

# Quei 12mila invisibili della sanità pubblica

**Sono i medici con contratti atipici. La Cgil: nei pronto soccorso una vera emergenza**

■ Avere dati certi sul precariato nella Sanità pubblica italiana è un'impresa. Visto che ogni struttura e ogni regione tiene per sé la fotografia della situazione, numeri sicuri non ce ne sono. Secondo la stima dei sindacati, però, si può ritenere con un certo grado di approssimazione che i medici con contratti atipici impiegati negli ospedali italiani siano intorno ai 12mila. Se si tiene conto che i medici ospedalieri con contratto indeterminato sono 100mila, si può affermare che il 12% dell'organico nazionale sia precario, cioè con rapporti libero professionali, contratti CoCoCo o a tempo determi-

nato. A questi precari «standard», che vengono scelti direttamente dai direttori generali con criteri poco trasparenti e contratti ad personam, bisogna ag-

**E poi gli «specializzandi»  
che vengono usati come  
veri e propri «ricambi»  
Cozza: a rischio la qualità  
del lavoro in corsia**

giungere almeno 20mila specializzandi che lavorano gratis nei vari policlinici universitari. La gavetta per loro vuol dire fare i turni di notte e sostituire i colleghi durante le ferie e i giorni festivi. I diritti e le tutele sono ovviamente minimi. Niente ferie, niente malattia, poco riposo e turni massacranti. A scontare maggiormente le conseguenze della situazione sono le donne, che non hanno diritto a nessun permesso maternità. Se si considera che tra Università e specializzazione il ciclo di studi dura in media una decina di anni, e che altri due o tre sono necessari per trovare il primo contratto atipico, si può cal-

colare che il precario medio abbia un'età contenuta tra i 35 e i 45 anni. «Anche se non è raro trovarsi di fronte a cinquantenni», dice Massimo Cozza, segretario nazionale dei medici Cgil. Il sindacato ha anche aperto uno Sportello Sos precario, «attraverso il quale arrivano storie di ogni tipo». E non è solo questione di diritti individuali, perché la precarietà va a discapito della qualità del servizio sanitario. «Non per la professionalità dei medici precari - dice Cozza - ma perché la volatilità dei rapporti ha ripercussioni negative sul lavoro in equipe e la sua efficienza».

**Lu.S.**